

IL TENORE DI STEFANO IN COMA RICOVERATO A MILANO

Il tenore di Giuseppe Di Stefano, 83 anni, è da ieri sera nel reparto di neuroriabilitazione all'ospedale San Raffaele di Milano. È arrivato da Mombasa, Kenia, insieme alla moglie Monika su un aereo-ambulanza, che ha fatto tappa per 12 ore al Cairo per problemi tecnici. Il cantante è in coma: il 1° dicembre era stato gravemente ferito da rapinatori nella sua villa a Diani, in Kenia, riportando un trauma cranico con ematoma cerebrale. Operato in un ospedale della città africana, sembrava migliorato ma le condizioni si sono aggravate.

musica

SONO STUDENTI E CANTANO «FEDERICA», CHE FU SCRITTA PER LA STRAGE DEL RAPIDO 904

Leonardo Settimelli

A che serve scrivere una canzone che non vada 100.000 copie e non venga cantata alla tv? Ci siamo interrogati tutti - quelli che scrivono canzoni cosiddette «di protesta» - sul tema. E diciamo pure, qualche volta c'è presa la voglia di smettere. Ma poi accadono cose che ti fanno pensare che nulla è invano, che qualcosa resta, che non è mai una sconfitta. Lo pensai quando una sera di tanti anni fa suonò il telefono e all'altro capo c'era monsignor Riboldi, allora in servizio nel Belice, zona terremotata siciliana e chiese: «Posso usare la sua canzone per uno spettacolo, qui tra le baracche?». Certo, ne ero onorato. Si trattava appunto di Belice, che parlava di bambini che imparano a scuola che cosa vuol dire matrone, cioè casa, ricostruzione, perché loro, vivendo nelle baracche, co-

noscavano solo lamie ondulate, mentre i vecchi se ne andavano in silenzio, uccisi dal freddo. Fu cantata una volta alla primissima Domenica in.

È suonato ancora il telefono e stavolta era un insegnante della scuola media Scotti di Ischia, il professor Castagna. «Si ricorda? La canzone di Federica?». Certo. Vado con la mente al 1984, quando il rapido 904 Napoli-Milano esplose sotto la galleria di San Benedetto Val di Sangro. Strage mafiosa, 15 morti e il dolore che attanaglia l'Italia. Di quella strage mi aveva colpito un nome e una storia, quella di Federica Tagliatala (cugina del portiere omonimo), anni 12, allieva della scuola Scotti. Andava a Milano in compagnia del fratello e del padre Giocchino, che morirà più tardi per le ferite riportate e per l'angoscia

della figlia perduta. Federica era ansiosa di arrivare a Milano per vedere la neve, perché a Ischia non le era mai capitato. Fu questo particolare a dare il via a una canzone, cantata qualche mese dopo alla radio. Una canzone che parlava di Federica che «prende un treno che è pieno di gente/ che si sposta per fare Natale/ mille storie di cui non sa niente/ di gente già stanca che scende e che sale/ Lei però coi suoi dodici anni/ sa che vuole andare a vedere/ com'è fatta la neve e perché/ può dal cielo cadere». Fu cantata anche a Berlino, al festival Rote Lieder («Canzoni rosse»). Al piano Silvestro Pontani, al violino Carlo Siliotto. Vent'anni dopo, ecco la telefonata. I ragazzi della scuola, mi dice il maestro, canteranno la canzone in uno spettacolo (così è stato, martedì scorso, al

cinema teatro Excelsior, per il convegno «La violenza fra stragi, terrorismo, lotte, guerre e vita quotidiana»). E continua: «L'abbiamo ritrovata su un vecchio nastro, forse qualcuno la registrò dalla radio. Qualche parola ci sfugge ma i ragazzi ne sono entusiasti, l'hanno imparata subito». Permetto naturalmente accordato, la canzone era nata per questo. Quello che la canzone non dice è che i parenti delle vittime sono stati, alla fine di una serie di processi, condannati al pagamento delle spese processuali. Perché i responsabili della strage sono stati assolti, «permettendo - dice un comunicato della Associazione feriti e familiari della strage sul treno 904 del 23 dicembre 1984 - che personaggi implicati in vicende di tale gravità, facciano ancora parte della vita politica del Paese».

Ricky Gianco: Adriano, despota buono

L'artista ricorda i tempi del Clan e tratteggia un ritratto di Celentano. Tra luci e ombre

Toni Jop

«Io avevo 17-18 anni, lui, chenessò, forse 26. Siamo a un concerto e io canto senza la "r" perché allora non ce l'avevo proprio. Lui mi guarda e dice: sei bravo, peccato che ti manca (manca, non "manchi") la "r". Così, vado a scuola di dizione e imparo a pronunciare questa "r". Passa del tempo, guarisco, e un bel giorno ci si incontra. Mi riconosce e sentenzia: tu sei quello che non aveva la "r". È nata così». Chi racconta è Ricky Gianco, uno dei più grandi autori e interpreti della nostra canzone, l'altro, è Celentano; i due si incontrano agli albori degli anni Sessanta, quando musica, costume, cultura e politica si incendiano di vita nuova e il rock 'n'roll sta per cedere il passo al beat che viene dalla Gran Bretagna. Il mondo cambia pelle, si apre senza vergogna a un fragoroso bisogno di scoprire comunità per la prima volta planetarie e «lui», Celentano, si inventa non un gruppo, ma un «clan», un sodalizio artistico, certo, ma un sistema di relazioni fondate su meccanismi di difesa; una robusta controtendenza, un buffet scontroso ai tempi che correvano. Celentano è così, proviamo a farvelo vedere come lo racconta Ricky Gianco, l'artista al quale, alla fine del '61, il già famosissimo Celentano propone di entrare nel Clan.

Che impressione ti fece Adriano?

Intanto, ero uno che mi stava dando una possibilità, che era pronto a scommettere su di me; poi, aveva carisma. Come posso spiegarti, aveva magnetismo, aveva qualche cosa di indefinibile e di forte attorno a sé, come Sinatra. E così ho iniziato la mia esperienza nel Clan. Negli anni, ho fatto tanto, ho inventato tanta bella musica. Ma era dispettico, voleva quello che voleva e non si poteva contraddirgli.

Vizi da leader o che altro?

Incido «Pregherò» ma lui capisce che il pezzo funziona e dice: «questa la prendo io», tu fai il seguito. Va bene, faccio il seguito.

D'accordo, ma tutte le occasioni hanno un prezzo...

Certo, mica mi lamento. Spiego solo perché a un certo punto me ne sono andato, perché il motivo è un pezzo in più per capire lui. Per esempio: lui vuole andare al biliardo e tutti noi si doveva essere con lui al biliardo anche se non ci barbava. Oppure:

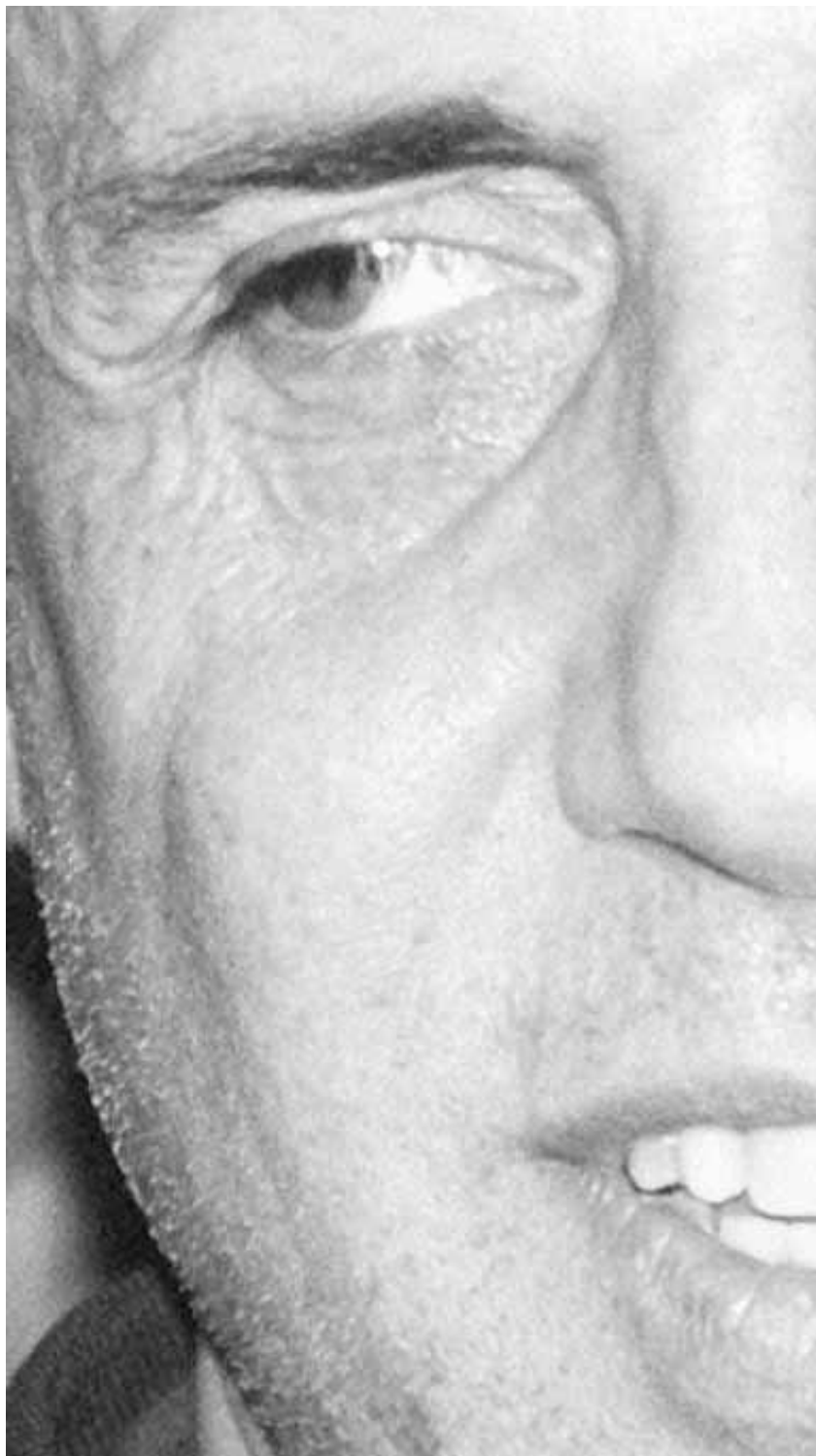
Tra la Rai e Celentano l'accordo è fatto «nel rispetto della legge»

Celentano l'ha spuntata: l'accordo con la Rai è stato firmato e lo show più atteso dell'anno (prossimo) si farà. Come previsto, si tratta di una serie di quattro appuntamenti che la Rai avrebbe volentieri collocato il sabato sera, data che invece a Celentano non piaceva: il suo, sostiene l'artista, non è intrattenimento in lamé da fine settimana. Significa che la Rai ha ceduto su tutto? Si può solo azzardare l'ipotesi che si, l'azienda avrebbe rinunciato alla sua pretesa di visionare in precedenza la sceneggiatura delle serate preferendo, alla fine, un gioco al buio - quanto sarà costato cedere per i velinari che governano la Rai - piuttosto che un bel niente con allegato un messaggio pesante di illiberalità. Quindi, ci si vede su Raiuno la sera di martedì 12 aprile, subito dopo Carosello. La Rai ha reso noto l'accordo con un esilarante comunicato in cui riferisce che conferma «a Celentano la totale autonomia artistica e autorale, come richiesto dall'artista, nel rispetto delle leggi italiane». Bravi, così si fa se non si vuol delinquere.

t.j.

dai Adriano andiamo a Londra, lì sta nascondendo qualche cosa di nuovo, il beat. Ma a Londra non si va perché lui ha paura di andare in aereo e magari non gliene frega niente del beat. E così, già allora capisco che l'uomo può dire delle cose bellissime e, un

«Lo incontrai a 18 anni Mi disse: sei bravo, peccato che ti manca la "r". La volta successiva mi chiese di entrare nel Clan»



A sinistra, Celentano. Sopra, Ricky Gianco.

istante dopo, delle cose imbarazzanti. Fatto sta che alla fine, dopo un anno e mezzo, mi pare, mi rendo conto che ha bisogno di una corte non di un gruppo di amici e io non ho il fisico di una dama di compagnia. Quindi me ne vado ma senza dare spazio ai lamenti

«È uno che può dire cose bellissime e anche per niente belle. Ha intuito e intelligenza ma non gli piace leggere. E questo non lo ha aiutato»

o ai pettegolezzi. Gli volevo e gli voglio bene, se lo merita perché sono convinto che sia fondamentalmente un uomo buono. Attraversato da crisi mistiche fin da quando lo conosco, pigro come non so che, ma buono e pieno di belle qualità.

Fai uno sforzo, il ritratto è ancora solo accennato...

L'ho detto: può fare cose bellissime e niente belle. Ha fiuto e intelligenza, può essere furbo. Per esempio, sono convinto che quando a Fantastico se ne rimase zitto per interminabili minuti davanti alle telecamere non sapesse davvero cosa dire ma che contemporaneamente si rendesse conto che quel silenzio fosse una bomba. Vera o falsa che sia questa intuizione, dice delle cose sul tipo Celentano o su quel che penso di lui. Altro aspetto: non gli va di leggere, nessuna voglia.

Di lui ho solo due ricordi sgradevoli: «Lettera a un ragazzo beat» e «Chi non lavora non fa l'amore», mi aiuti a capire cosa c'è dietro quel modo di seguire la vita?

Potrei rispondere che è un cattolico ma non sarebbe una spiegazione. È un cattolico con una coscienza cattolica ma non aiutato da una cultura cattolica. Per cui spinto da un senso del bene e del buono può rasentare l'integralismo: me lo immagino a pensare tutto solo nel suo castello con nessun affaccio, lontano dal dramma del confronto.

Sarà per questo che pur prendendo posizione non appare mai schierato con una cultura di destra o di sinistra o di centro...

Ai tempi del Clan di politica non si parlava. Ha una sua bussola che lo spinge ora di qua ora di là ora in nessun posto. Ha intuito e a volte, catastroficamente, no e se ne accorge anche lui, secondo me. Ma è stato bravo a dire le cose che ha detto sulla Rai proprio in queste settimane: sa cos'è la libertà, ma io non so cosa pensi ora dei nostri giorni, dei nostri guai, di questo presente italiano così ammalato e così povero di libertà.

Oltre al carisma, cosa si porta appresso?

È un grande artista ma sulle spalle e nelle ossa ha tutto quello che questo paese è stato durante il Boom. È come se tutte le ansie di bene e di vita che quel periodo esprimeva si fossero concentrate e stabilizzate in una sorta di testimonianza solida e credibile, il suo corpo, il suo sguardo.

Da Radiodue lo showman dice che «mister pacco» (parole sue) potrebbe lasciare la Rai dopo Sanremo. Il conduttore: ci andrò solo per ricongiungermi con lui

Fiorello: la butto lì, non è che Bonolis va a Mediaset?

Stefano Miliani

Paolo Bonolis, lo sapete tutti bene, per la Rai è una gallina dalle uova d'oro, nei momenti difficili fa man bassa d'ascolti. E la Rai è, per Bonolis, una vetrina che gli concede tutto e anche di più, perfino tirate personali quando la concorrenza, vedi Striscia la notizia, osa accusare di presunte irregolarità il suo programma Affari tuoi con il giochetto di «pachi». Bonolis è anche l'uomo che guiderà Sanremo 2005, e quindi ai piani alti della tv di Stato se lo tengono caro carissimo. Insomma, date le circostanze, com'è possibile che abbia intenzione di andare a Mediaset? È un ingrato? Va dove lo chiamano? A suggerirlo, con quel tono scherzoso e lieve che ti fa immaginare un sorriso anche se è dietro un microfono radiofonico, è Fiorello, e in un'arena pubblica, la Rai stessa, nel programma Viva Radio 2: «Pare che Paolo Bonolis abbia già preparato le valigie per andare dall'altra parte dopo il Festival di Sanremo. In Rai non si sanno proprio tenere il "cecio in bocca" e le voci nei corridoi corrono... Io l'ho buttata là, si dice che andrà a Mediaset... Ma potrebbe essere tutto finto», ha detto il conduttore rivolgendosi a «mister pacco»

(chiaro il riferimento, no?), colui che, rinfreschiamoci la memoria, sempre via radio ha declinato l'invito ad andare al Festival di Sanremo: ci sono già stato, «non sarei una novità» (al che Bonolis gli ha dato del fufone e che ha voluto colpirlo nel suo «orgoglio di siciliano»).

Come prevedibile, il presentatore più presente sugli schermi Rai non può lasciar correre. Così Paolino affida il messaggio al suo agente, Lucio Presta, e sempre sul filo dell'ironia: «Se Bonolis dovesse passare a Mediaset sarebbe solo per ricongiungersi a Fiorello, che ho la quasi certezza che stia trattando con Mediaset». Sul «mister pacco», che non ha l'aria di essere un gran complimento, sorvola. Ma può essere che scherzando scherzando

Fiorello: «Sono voci, in Rai non si tengono nulla». Aveva declinato l'invito a Sanremo di Bonolis che se l'era presa



Fiorello e Paolo Bonolis



do Fiorello abbia rotto le uova nel paniere a qualcuno.

Sorvola sorvola, a proposito di Sanremo: Bonolis sta approntando la scaletta dei partecipanti. Finora gli hanno detto no Zuccherò, Biagio Antonacci e, sembra, Gianni Morandi. L'elenco ufficiale lo rivelerà lui stesso (fa tutto lui) alla serata finale di Affari tuoi. Ora è tutta una fibrillazione. Comunque ci saranno quattro categorie con cinque nomi ciascuna, «Uomini», «Donne», «Gruppi» (qui di sicuro ci saranno le Vibrazioni) e «Classico», più il girone dei «Giovani» che apre a 12 artisti e che, nella fase finale della gara, affronteranno a colpi di note e d'ugola i «big» per la palma del vincitore. Tre di questi 12 li indica l'Accademia della canzone, gli altri no-

Paolo tuttofare darà la lista dei partecipanti al festival ad «Affari tuoi», ma intanto circolano i primi nomi

ve saranno una scrematura dei cinquanta selezionati e che si contenderanno il passaggio con un'audizione live lunedì 27 e martedì 28.

Già che ci siamo, scioriniamo un po' i nomi che circolano. Tra gli «uomini» ci imbattiamo in Gigi D'Alessio, il cantautore Francesco Renga, Raiz, voce del sud degli Almagest (dalla scena alternativa e dei centri sociali a Sanremo è un doppio salto con capriola), Marco Masini che vince l'edizione 2004, dj Francesco, reduce dall'Isola dei famosi, Paolo Meneguzzi. Tra le «Donne»: si contendono il palcoscenico Simona Belcini, ex voce dei Diritto su Cuba, Silvia Mezzanotte, già cantante dei Matia Bazar (e i bene informati mettono in lista anche la voce storica dei Matia, Antonella Ruggiero), Anna Tatangelo, da poco maggiorenne, l'argentina Lola Ponce, Marina Rei, Alexia, le sorelle Paola e Chiara, Amalia Grè, Nicky Nicolai. Tra i gruppi sbucano i Nomadi, i Velvet, i Gemelli diversi, la Premiata Forneria Marconi, alfiere del rock progressivo italiano anni '70 che va preparando un'opera rock, Dracula. Fra i «Classici», si dà per certo l'ottantunenne Nicola Arigliano con trio swing, mentre si fanno i nomi di Umberto Tozzi, Riccardo Fogli, Massimo Ranieri, Franco Califano e Al Bano.